

IL RICAMBIO? C'È SPERANZA ECCO I NUOVI IMPRENDITORI

Non sono le tradizionali figure e nemmeno i «figli di». La «crisi delle vocazioni» trova risposta in altre categorie: donne, giovani, immigrati, startupper. Censimento **Unioncamere-Infocamere**

Un valore aggiunto? Sanno dialogare con le filiere e con i distretti

L'evoluzione deve essere accompagnata da uno scatto di cultura industriale

di **Dario Di Vico**

Si è chiuso appena il 2022 che ha visto confermato il protagonismo dell'industria manifatturiera italiana — orgogliosamente rivendicato dal presidente Carlo Bonomi anche nella sua intervista di fine anno al *Messaggero* — ma le preoccupazioni per il 2023 non sono legate solo a fattori esogeni, dai rischi di recessione alla ridefinizione della globalizzazione, ma anche a motivazioni che potremmo definire endogene. E che rimandano in qualche modo alle difficoltà di ricambio della stessa vocazione imprenditoriale.

Già nel recente passato lavori statistici curati da **Infocamere** avevano sottolineato sia l'invecchiamento del paesaggio imprenditoriale sia alcuni buchi che si stanno aprendo nelle classi d'età (diminuiscono significativamente i 50enni che fanno impresa). Si tratta allora di cambiare paradigma e di non rimanere legati allo schema di quella che potremmo chiamare una «sostituzione tra uguali», ovvero un illusorio avvicendamento di operatori di impresa lineare, senza scossoni.

Universi

Dovendo ripensare al tema del ricambio, forse anche la stessa tradizione confindustriale che prevede un apposito contenitore organizzativo per i Giovani Imprenditori, intesi nella gran parte dei casi come figli degli attuali capitanati di industria, andrebbe svecchiata. E l'input in questa direzione arriva anche questa volta da un'indagine di **Unioncamere-Infocamere**. Con uno slogan la potremmo definire la svolta della diversità, ma sentiamo cosa riferiscono gli autori. «Parliamo — spiegano i ricercatori — delle imprese femminili che da sole contano 1,3 milioni di unità, di quelle giovanili pari a 512 mila, di quelle guidate da persone straniere alla nascita ovvero 648 mila e dalle startup innovative quasi 15 mila. Quattro distinti universi — tra loro solo in parte sovrapponibili — ciascuno dei quali è portatore di dinamiche e istanze proprie. Che però sommati disegnano un perimetro che sfiora i 2 milioni di realtà, circa un terzo di tutte le imprese italiane».

Nel triennio a cavallo della crisi pandemica le parabole di questi diversi segmenti dell'imprenditoria hanno disegnato traiettorie che possono aiutare a mettere a fuoco gli asset su cui possono contare i sistemi produttivi locali nei prossimi anni. Per farla breve, la nuova soggettività imprenditoriale non pare destinata a restare «laterale», ma anzi destinata ad interagire sia con la storia della nostra media manifatturiera (i distretti) sia con l'evoluzione delle filiere che sono state la grande risposta in termini di flessibilità e cultura industriale

che il sistema italiano ha dato alla Grande Crisi iniziata nel 2008. «I responsabili delle politiche delle imprese devono però essere coscienti di questi mutamenti per poter progettare interventi mirati sia sul versante della coesione sia della riduzione dei divari esistenti» sostiene lo studio **Unioncamere**. I dati della ricerca sono stati ricavati mettendo a confronto le foto tratte dal **Registro delle imprese delle Camere di Commercio** tra settembre 2019 e settembre 2022.

Forza Sud, ma...

Partiamo dai giovani. Il primo dato che colpisce è l'alto tasso di imprenditoria delle regioni meridionali, almeno per quanto riguarda lo stock. Infatti a fronte delle 73.500 imprese lombarde spiccano le 67.700 campane, le 48 mila siciliane e 37.600 pugliesi. Per avere un termine di raffronto, regioni dinamiche come il Veneto o l'Emilia-Romagna restano sotto questi livelli e oscillano tra le 31 e le 33 mila ciascuna.

In termini assoluti — ed è questa la seconda considerazione — in tre anni si sono perse su tutto il territorio nazionale 36 mila imprese giovanili e il Sud ha pagato oltre le sue proporzioni. Commentano i ricercatori: «Se però dallo



Superficie 258 %



stock passiamo ad analizzare i flussi emerge una questione centro-meridionale che ha origine nell'emigrazione dei giovani cervelli verso destinazioni più attrattive». Un movimento che trova nel Nord il più consistente punto di approdo, inizialmente per motivi di studio e successivamente per dare vita a un'idea di impresa. «Accanto a questo fenomeno resta da investigare l'effetto di possibili distorsioni legate alle politiche di sostegno al welfare, a partire dal reddito di cittadinanza fino ai ristori». Che avrebbe agito da freno allo sviluppo di nuova imprenditorialità.

Passiamo alle imprese femminili. In termini di stock sono quattro le regioni che spiccano: nell'ordine la Lombardia, il Lazio, la Campania e la Sicilia in un range che va da 182 mila a 117 mila unità. Complessivamente le aziende rosa sono il 22,2% del totale nazionale e nel triennio 2019-22 sono cresciute seppur di poco (1.700 unità). Ma se passiamo alle dinamiche di territorio emergono molte differenze, la Lombardia ad esempio cresce come Campania e Sicilia, mentre il Lazio arretra. L'Emilia-Romagna, pur avendo uno stock che sfiora quota centomila, come il Veneto, non brilla in termini di flussi. Secondo i ricercatori molto dipende dalle condizioni di favore/sfavore che si sono concretizzate nei vari sistemi locali sotto forma di incentivi regionali o progettualità a valere su risorse europee e il trend più rilevante è quello di un certo declino del Centro-Italia.

Le imprese di stranieri. Il primato lombardo è in questo caso nettissimo sui numeri di stock (circa 125 mila) e per

trovare la seconda regione bisogna scendere agli 81 mila del Lazio e alle 61 mila della Toscana (dato fortemente influenzato dal dinamismo cinese nel tessile-abbigliamento). Ma il dato che balza agli occhi è la resilienza alla crisi. Nonostante la pandemia, in tre anni il saldo è positivo per circa 35 mila imprese sul territorio nazionale e avanzate significative si sono fatte registrare in Emilia-Romagna e Piemonte. Uniche due regioni in controtendenza risultano Marche e Lazio. Sarebbe interessante poter avere il dettaglio di questi settori scelti da queste imprese e qualche dato in più in termini di valore aggiunto e produttività per poter dare giudizi più impegnativi, ma intanto vale la pena solo dire che si tratta di un fenomeno largamente sottovalutato dai media e dagli analisti di cose industriali. Le imprese degli stranieri sono considerate periferiche, ma è veramente così?

Innovazione

Chiude la rassegna dell'imprenditoria della diversità il comparto dell'innovazione. Nel 2022 le startup definite innovative risultano in totale 14 mila contro le

4 mila di tre anni prima. La Lombardia anche in questo caso capeggia largamente la graduatoria, probabilmente anche per la forza del suo sistema universitario. Colpisce la performance della Campania che sovravanza sia Emilia-Romagna sia Veneto, il cui potenziale di innovazione non sembra adeguatamente sfruttato almeno per quanto appare in queste statistiche.

Commentano i ricercatori a proposito più in generale di una tendenza positiva nel Mezzogiorno: «Se è vero che pesa il basso valore di partenza dello stock di startup al Sud, non può sfuggire il fatto che in condizioni di maggiore attrattività del sistema formativo locale e di un tessuto di relazioni imprenditoriali più robusto, questa performance avrebbe potuto assumere contorni ancor più incoraggianti». Anche in questo caso sarebbe di assoluto interesse conoscere il dato sul numero delle startup nate in contesto universitario, magari con il coinvolgimento diretto dei docenti, ne potremmo ricavare qualche dettaglio in più sulla possibilità che il ricambio di cui abbiamo parlato sopra non sia «tra eguali» come nella tradizione distrettuale, ma veda protagoniste nuove figure come, per l'appunto, gli stranieri, le donne, i giovani e i professori universitari. Sapendo però — ma il tema merita uno spazio dedicato — che il ricambio deve accompagnarsi a uno scatto di cultura industriale. «L'imprenditore eroe solitario non basta più, serve una visione di sistema», ha scritto Paolo Bricco sul *Sole 24 Ore*. E non si può che convenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

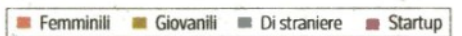
La mappa

Imprese registrate al 30 settembre 2022 per Regione e peso % sul totale italiano nello stesso periodo

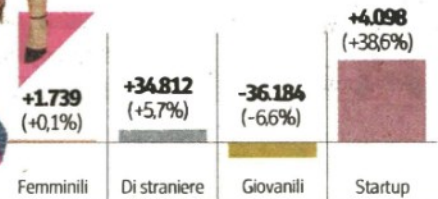
	Stranieri		Giovani		Femminili		Startup	
Abruzzo	14.826	10%	11.461	7,7%	38.096	25,6%	298	2,01
Basilicata	2.418	4%	5.631	9,3%	15.984	26,4%	156	2,57
Calabria	14.997	7,9%	20.378	10,8%	44.572	23,6%	267	1,41
Campania	50.473	8,2%	67.740	11%	139.992	22,8%	1.392	2,27
Emilia-Romagna	59.426	13,3%	31.062	6,9%	93.870	21%	1.093	2,44
Friuli-Venezia Giulia	12.896	13%	6.951	7%	22.308	22,4%	272	2,73
Lazio	81.029	13,2%	51.655	8,4%	140.732	22,9%	1.790	2,91
Liguria	24.043	14,9%	12.247	7,6%	35.648	22,1%	255	1,58
Lombardia	124.737	13,1%	73.473	7,7%	182.711	19,2%	3.933	4,13
Marche	14.878	9,3%	10.991	6,9%	37.146	23,2%	393	2,45
Molise	2.308	6,6%	2.955	8,5%	9.518	27,4%	81	2,33
Piemonte	50.364	11,8%	37.468	8,7%	96.146	22,5%	812	1,90
Puglia	21.601	5,6%	37.592	9,7%	89.374	23,2%	698	1,81
Sardegna	10.622	6,2%	14.279	8,3%	39.749	23%	236	1,37
Sicilia	29.449	6,1%	47.922	10%	117.073	24,4%	700	1,46
Toscana	61.143	15%	28.855	7,1%	95.192	23,3%	685	1,68
Trentino - Alto Adige	9.158	8,2%	9.960	8,9%	20.610	18,3%	304	2,71
Umbria	9.717	10,2%	6.771	7,1%	23.537	24,8%	237	2,50
Valle D'aosta	828	6,7%	1.051	8,5%	2.927	23,7%	22	1,78
Veneto	53.174	11,2%	33.554	7,1%	97.134	20,5%	1.084	2,28

La fotografia

Totale imprese per tipologia registrate al 30 settembre 2022



Variazione assoluta e in %, per tipologia di impresa
settembre 2019 - settembre 2022



Fonte: Unioncamere - InfoCamere. Movimpresa

*Startup innovative X 1000 imprese

Pparr